

# PERCORSI FORMATIVI PER GENITORI, INSEGNANTI ED EDUCATORI, PER UN RINNOVATO PATTO EDUCATIVO DI CONTRASTO AL CYBERBULLISMO

## LEARNING UNITS FOR PARENTS, TEACHERS AND EDUCATORS' TRAINING, FOR A RENEWED EDUCATIONAL PACT TO CONTRAST CYBERBULLYING

*Floriana Falcinelli, Università degli Studi di Perugia,  
floriana.falcinelli@unipg.it*

### SOMMARIO

---

Il contributo presenta un'esperienza di formazione per la prevenzione e la lotta ai fenomeni del bullismo e delle devianze giovanili. Il progetto, articolato in dieci incontri della durata di tre ore ciascuno, è stato rivolto a docenti e genitori di quattro istituti comprensivi della Provincia di Perugia, per approfondire i temi della relazione in Rete e della prevenzione ai fenomeni di bullismo, cyberbullismo e devianza giovanile. In un'ottica seminariale, la struttura di ogni incontro ha dato particolare rilievo alle esercitazioni pratiche, favorendo l'approccio laboratoriale al fine di fornire una reale esperienza di apprendimento che potesse avere una ricaduta diretta e virtuosa sulle relazioni fra insegnanti, genitori e studenti. Il percorso formativo ha guidato i partecipanti nell'apprendimento di una metodologia in grado di rapportarsi in maniera dinamica ai continui mutamenti degli scenari tecnologici, per prevenire atti di bullismo e gestire comportamenti problematici e criticità all'interno della scuola.

### PAROLE CHIAVE

---

Formazione, laboratorio, comunità

## ABSTRACT

---

The contribution presents a training experience for the prevention and fight against bullying and youth deviances. The project, divided into ten meetings lasting three hours each, addressed teachers and parents from four comprehensive schools in the Province of Perugia, to study in depth the issues of online relationship and prevention of bullying, cyberbullying and youth deviance.

From a seminar point of view, the structure of each meeting gave particular importance to practical exercises, favoring the laboratorial approach in order to provide a real learning experience that could have a direct and virtuous impact on the relationships between teachers, parents and students. The training path guided the participants' learning of a methodology that is able to relate dynamically to the continuous changes of the technological scenarios, to prevent bullying and to manage problematic behaviors and critical issues within the school.

## KEYWORDS

---

Training, laboratory, community

*Autore per corrispondenza*

*Floriana Falcinelli, Università degli Studi di Perugia, [floriana.falcinelli@unipg.it](mailto:floriana.falcinelli@unipg.it)*

**LUOGO:** 4 Istituti Comprensivi della Provincia Perugia (Istituti Comprensivi 12- 13- 14 e Direzione Didattica 2 Marsciano)  
**UTENTI:** Studenti e docenti degli Istituti Comprensivi e genitori degli studenti  
**DURATA:** Da settembre 2017 a giugno 2018  
**MATERIALI E TECNOLOGIE IMPIEGATE:** Smartphones  
**PRODOTTO REALIZZATO:** Linee guida per l'uso consapevole di Whatsapp e di altri social media

## 1 Motivazioni dell'esperienza

Il fenomeno del cyberbullismo è diventato negli ultimi tempi particolarmente rilevante tanto da attirare l'attenzione di molte istituzioni e responsabili educativi. Tra le molte definizioni di questo fenomeno mi sembra utile proporre quella data dalla recente normativa del MIUR: «Qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.» (L.71/2017: *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo* Art. 1- Comma 2).

La L.71/2017 e le Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo, connesse ad essa, propongono un approccio inclusivo e invitano i diversi soggetti che hanno responsabilità educative a sviluppare una progettualità volta alla prevenzione e al contrasto del cyberbullismo, secondo una prospettiva di intervento educativo e mai punitivo.

In tale azione il MIUR indica la necessità di coinvolgere una pluralità dei soggetti, ribadendo però sempre il ruolo centrale della Scuola; per questo ha siglato Protocolli di Intesa e avviato collaborazioni con le più importanti Istituzioni e Associazioni che, a vario titolo, si occupano di prevenzione e contrasto del bullismo e cyberbullismo al fine di creare un'alleanza e una convergenza di strumenti e risorse atti a rispondere alla crescente richiesta di aiuto da parte delle istituzioni scolastiche e delle famiglie

Ritengo che la filosofia verso la quale il MIUR orienta gli interventi si fondi su 4 parole chiave: conoscenza, cultura, collaborazione, continuità. È importante, infatti, conoscere il problema in tutte le sue forme attivando iniziative di informazione, volte alla tutela e all'educazione dei minori, attraverso la diffusione della cultura della legalità e la predisposizione di iniziative per la sensibilizzazione del personale scolastico e delle famiglie, in modo da infondere nella comunità, anche quella scolastica, la consapevolezza di vivere in un contesto

improntato al rispetto delle leggi, garantito dalle istituzioni preposte alla tutela della legalità e della sicurezza pubblica.

Ma è altrettanto importante offrire a ragazzi, insegnanti ed educatori strumenti di lettura critica dell'esperienza, attraverso i linguaggi della cultura, intesa come espressione creativa dell'uomo nella molteplicità delle forme simboliche nelle quali può esprimersi, una cultura vista come *paideia*, formazione integrale dell'uomo che sa interpretare il mondo in cui vive attribuendogli dei significati.

Tutto ciò richiede ovviamente una costante collaborazione tra tutti i soggetti che costituiscono l'ambiente educativo, nella consapevolezza che fin da bambini la crescita avviene in costante interazione con i molteplici ambienti di riferimento tra loro in relazione (Bronfenbrenner, 1986), e proprio attraverso tali relazioni, comincia il lungo percorso di crescita che dovrebbe portarci a strutturarci come persone autonome, libere e creative. In questo contesto è fondamentale non solo la famiglia ma anche il ruolo della scuola e quello dei servizi territoriali che permettono di scoprire situazioni a rischio ancor prima che queste si manifestino in modo eclatante. Tutte le istituzioni devono riservare la massima attenzione e, per dare risposte realmente efficaci, bisogna portare avanti azioni concrete sul versante della cultura e della conoscenza del fenomeno del cyberbullismo, attivando una costante collaborazione tra i diversi soggetti e rendendo possibile, con risorse e strutture adeguate, la continuità delle iniziative.

## **2** **Contesto**

In riferimento a tali principi si è mossa la Regione Umbria, che aveva peraltro riservato grande attenzione alla lotta e prevenzione del bullismo anche nella legge regionale sulle politiche giovanili: l'articolo 13 della Legge 1/2016, infatti, stabilisce che «la Regione promuove e sostiene azioni di prevenzione e contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo volte alla diffusione della cultura della legalità, al rispetto della dignità dell'individuo nella sua diversità e alla tutela della integrità psico-fisica dei giovani adolescenti, con particolare riferimento all'ambiente scolastico e all'utilizzo degli strumenti informatici e della rete internet». La Regione, la Prefettura di Perugia, le Forze dell'Ordine, gli altri Enti locali, con il contributo delle associazioni che operano sul territorio, si sono distinti per l'attenzione e la sensibilità riservate alle realtà giovanili anche con l'obiettivo di prevenire e contrastare i fenomeni del bullismo e del cyberbullismo tra gli adolescenti, un'attenzione e un impegno che ha contribuito a far acquisire a Perugia il titolo di Capitale Italiana dei Giovani per l'anno 2016.

Per promuovere e sostenere nel tempo azioni efficaci in tal senso, con l'obiettivo di combattere e prevenire queste problematiche nei comportamenti dei giovani, su iniziativa della Prefettura di Perugia, le istituzioni umbre, le forze dell'ordine, la scuola e le associazioni territoriali, hanno fatto squadra scegliendo un percorso comune che ha portato il 7 febbraio del 2017 alla firma di un Protocollo d'intesa per la prevenzione e la lotta ai fenomeni del bullismo e

della devianza giovanile. Il documento è stato siglato tra Prefettura di Perugia, Regione Umbria, Comune di Perugia, Questura di Perugia, Ufficio Scolastico regionale per l'Umbria, Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, Comitato Regionale per le Comunicazioni, Comando Provinciale Carabinieri di Perugia, Comando Provinciale Guardia di Finanza di Perugia, l'Azienda Unità Sanitaria Locale Umbria 1, Associazione Basta il Cuore, Associazione Contrajus. Credo sia giusto rimarcare lo sforzo fatto nel territorio umbro di mettere in rete Istituzioni diverse e Associazioni presenti nel territorio per affrontare un problema che famiglia e scuola non possono affrontare da soli. Per tutti gli aspetti organizzativi e più direttamente operativi, per iniziativa della Prefettura di Perugia, è stato costituito un gruppo di lavoro che ha promosso la realizzazione di un progetto di formazione pilota per insegnanti, genitori e ragazzi che ponesse particolare attenzione ai fenomeni del cyberbullismo, alla loro prevenzione e contrasto.

Il progetto ha coinvolto docenti, genitori e ragazzi di 4 Istituti Comprensivi della Provincia Perugia nell'a.s. 2017/2018.

### **3** **Struttura del percorso di formazione**

Il percorso formativo, attivato dalla Prefettura di Perugia e dall'USR Umbria, è stato coordinato dalla Garante per l'infanzia e l'adolescenza, istituito dalla Regione Umbria con legge Regionale 29 luglio 2009, n. 18, Maria Pia Serlupini dal 2014; il percorso formativo è stato articolato in una serie d'incontri così strutturati:

- 10 incontri rivolti ai docenti di 3 ore ciascuno
- 3 incontri con genitori di 2 ore ciascuno
- 1 incontro finale con i ragazzi delle classi II di ciascuna scuola secondaria di I° grado (3 ore)

Nella progettazione, organizzazione e realizzazione degli incontri è stato coinvolto un team di esperti multidisciplinare, di cui ho fatto parte, formato dai membri del tavolo di lavoro costituito dal Prefetto di Perugia, in grado di fornire gli strumenti per rispondere alla necessità di affrontare i nuovi linguaggi del Web, per prevenire atti di bullismo e illeciti e gestire criticità all'interno della scuola. In dettaglio sono state previste: 6 ore Pedagogia, 6 ore Psicologia, 6 ore Legislazione, 6 ore Comunicazione 3 ore Laboratori esperienziali 3 ore Dibattito e assegnazione lavoro

I contenuti hanno toccato molteplici aspetti del fenomeno, secondo una logica integrata che ne permettesse una lettura più complessa; questi i temi affrontati:

1. Nuovi scenari e nuovi linguaggi della Rete: Trend, identità, nuovi mercati ed evoluzione sociale;
2. Teoria e tecnica della comunicazione: basi teoriche, esercitazioni pratiche e ascolto attivo;

3. La relazione nell'era di Internet: Come è cambiata e come è oggi la relazione fra individui;
4. Risorse della Rete e devianze: community, cyberbullismo, stalking, haters e mondi sommersi;
5. Privacy e Sicurezza: Come leggere i termini di servizio, quali sono gli ambiti legali;
6. Strategie e strumenti per una comunicazione efficace sui principali social network (Instagram, Facebook, Snapchat, Twitter, Tumblr);
7. Bullismo e cyberbullismo: nuovi diritti e nuovi doveri.

## **4** Metodologia di lavoro

La metodologia di lavoro è stata caratterizzata da una forte dimensione attiva e partecipata: in un'ottica seminariale, la struttura di ogni incontro ha dato particolare rilievo alle esercitazioni pratiche, favorendo l'approccio laboratoriale (studio di caso, situazioni problema, simulazioni, giochi di ruolo) al fine di fornire una reale esperienza di apprendimento che potesse avere una ricaduta diretta e virtuosa sulle relazioni fra insegnanti, genitori e studenti.

Proprio muovendosi nella logica di promuovere non solo conoscenze ma soprattutto competenze per affrontare il fenomeno laddove si presentasse, durante il percorso sono stati assegnati ai docenti dei «compiti di realtà» da affrontare in gruppo nelle varie scuole, anche con i genitori, compiti da condividere e discutere poi con gli esperti in un incontro finale. Questi i compiti assegnati:

- individuare strategie e strumenti per presentare ai ragazzi e ai genitori i contenuti della legge e le linee guida connesse e informarli sui loro compiti e responsabilità;
- rivedere i Regolamenti d'Istituto in base alle nuove norme ed ai suggerimenti avuti durante la formazione; questo rappresenterà un motivo di confronto anche con i genitori, per la stesura del Patto di Corresponsabilità;
- progettare un'unità di apprendimento per ogni ordine e grado di scuola, che metta i bambini ed i ragazzi nelle condizioni di lavorare in gruppo alla stesura di linee guida per l'uso consapevole di WhatsApp e di altri social media.

## **5** Riflessioni conclusive

Il percorso che abbiamo realizzato ci ha ulteriormente rinforzato sull'idea che per combattere ma soprattutto prevenire comportamenti di bullismo/cyberbullismo occorra lavorare non tanto sul fenomeno in sé quanto per la costruzione di un patto educativo tra scuola, famiglia, agenzie educative e istituzioni territoriali che abbia al centro da un lato la capacità degli adulti di osservare costantemente i ragazzi e i loro comportamenti per acquisire la capacità di discriminare precocemente situazioni a rischio, dall'altro la volontà di attivare tutte le strategie

educative necessarie alla crescita positiva delle persone. Non è certamente un compito facile ma lavorando sui processi e gli strumenti per migliorare la comunicazione circolare fra tutte le parti coinvolte e renderla più autentica e libera da pregiudizi, si può condividere l'idea di un patto educativo che si ponga l'obiettivo di promuovere nei ragazzi capacità relazionali nel rispetto di sé e degli altri per orientarli all'educazione alla convivenza civile, anche attraverso l'apprendimento cooperativo e la *peer education*.

Il progetto di educazione alla convivenza civile nasce nell'ambito della relazione educativa e dal riconoscimento, rispetto e valorizzazione dell'altro diverso da me e come tale visto come risorsa arricchente la mia stessa identità. La diversità è risorsa positiva e proprio dal confronto con l'altro diverso da me può nascere l'individuazione dell'elemento critico e dunque la crescita, lo stimolo alla innovazione, al cambiamento, all'elaborazione creativa di nuovi equilibri, competenze e appartenenze.

Una comunicazione educativa che voglia promuovere un'educazione alla possibilità di vivere insieme nella reciprocità, condividendo un contesto sociale e contribuendo ad arricchirlo, deve collocarsi all'interno di una filosofia dell'accoglienza dell'altro diverso da me come elemento fondamentale per la mia crescita, un'accoglienza che muova dall'accreditare la radice comune dell'essere umano e dall'ideale del cittadino democratico, responsabile e solidale su cui si fonda la *paideia* nel mondo moderno.

Ci riferiamo certamente ad un'idea di accoglienza proattiva e competente che pone al centro la libertà e la responsabilità del soggetto persona che costruisce la propria identità, nella relazione con gli altri, in istituzioni giuste (Ricoeur, 1998).

Tutto questo è possibile però se si lavora sull'educazione socio-emotiva e sulla promozione delle *life skills* in un ambiente in cui si favorisce e si sostiene il benessere di tutti i protagonisti dell'azione formativa. Le *life skills* sono dimensioni fondamentali per la crescita personale e il benessere. È molto importante che le persone possano costruirle fin dai primi anni di vita e l'azione diretta e indiretta degli ambienti educativi senza dubbio può fare molto. Sicuramente il contesto scolastico è particolarmente adatto alla costruzione delle *life skills* perché permette l'interazione tra pari e tra allievi e adulti educanti sia in situazioni sociali e relazionali, sia in situazioni di lavoro e di compito. Inoltre, la scuola, raggiungendo la totalità della popolazione in età evolutiva, può fare in modo che tali abilità fondamentali siano conseguite dalla più ampia platea possibile di soggetti e non solo da coloro che accedono ai servizi sociali e sanitari di prevenzione e cura. Per aiutare gli allievi a impadronirsi delle *life skills*, si possono opportunamente articolare percorsi mirati, per esempio di educazione emotivo-affettiva, training di *problem solving* e di *decision making*, e percorsi che favoriscano l'*empowerment* cioè il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse personali. Si può però perseguire intenzionalmente la costruzione delle *life skills* anche in contesti non formali e in famiglia attraverso la condivisione di esperienze, di compiti e situazioni per cui i ragazzi possano effettivamente sperimentare l'esercizio di tali abilità e vederle agite dalle persone di riferimento



(pari e/o adulti educanti). Anche in questo caso quindi l'efficacia dell'intervento è data dalla continuità tra la proposta scolastica, quella familiare e quella di altre realtà in cui il ragazzo fa esperienze di vita e di cui può scoprire il senso solo se non contraddittorie, ma costruite entro un patto educativo condiviso.

La promozione delle *life skills* si collega inevitabilmente all'educazione socio-emotiva. Rispetto alle emozioni possiamo dire che la scienza ci ha insegnato che esse sono stati complessi della persona, accompagnati da una particolare percezione soggettiva di uno stimolo in qualche modo straordinario, interno o esterno al soggetto. Rollo May afferma: «Le emozioni non sono semplicemente delle forze che ci spingono in avanti, ma una tensione che ci spinge verso qualcosa, un impeto creativo, un'aspirazione a plasmare le situazioni. Sono innegabilmente un modo di comunicare con le persone significative che ci circondano, un impulso a plasmare un rapporto con quest'ultime, sono linguaggio mediante il quale noi costruiamo e diamo forma ai nostri rapporti interpersonali» (May, 1978). Lo sviluppo emotivo ha luogo nel senso di un crescente aumento da parte di un soggetto sia della capacità di dominare una tensione emotiva, sia della capacità di utilizzare in forma produttiva, come spinta interiore per l'azione, la tensione che si è originata. Le condizioni che possono favorire lo sviluppo emotivo nel senso che abbiamo ricordato sono riconducibili da un lato alla capacità del bambino di apprendere dall'esperienza personale e dalla maturazione delle strutture mentali, dall'altro dalla strutturazione da parte degli adulti di riferimento di un progetto educativo consapevole e attento ai suoi bisogni e alla globalità della persona (Contini, 1994). Una buona educazione emotiva consiste nel permettere al bambino di diventare progressivamente sempre più consapevole delle proprie emozioni, ascoltandole e riuscendo a nominarle e ad esprimerle, comunicandole ad altri. Attraverso la percezione e l'espressione delle emozioni si entra in contatto con la dimensione più profonda del proprio Sé, percependone la forza energetica e la valenza costruttiva che essa può ricoprire nelle diverse situazioni di vita, in particolare nei processi di apprendimento. Da qui l'importanza dell'educazione socio-emotiva (*social and emotional learning*) che mira a sviluppare negli studenti abilità di natura cognitiva, emotiva e sociale che li aiutino a riconoscere, esprimere e gestire le loro emozioni a sviluppare abilità assertive e pro sociali, a prendere decisioni responsabili e a stabilire relazioni interpersonali positive. Lavorare sull'educazione socio-emotiva vuol dire costruire quella impalcatura necessaria alla prevenzione di situazioni potenzialmente problematiche, alla promozione del benessere individuale e sociale, alla creazione di un clima educativo inclusivo (Morganti, 2012).

Tale azione può essere presente anche in contesti extrascolastici sostenendo per esempio progetti di animazione socio-culturale che qualificano i tempi fuori scuola. In particolare risulta particolarmente efficace proporre delle esperienze educative che permettano al ragazzo l'articolazione dell'ambiente psicologico lungo la dimensione realtà-irrealtà, per esempio promuovendo delle attività di simbolizzazione come il gioco simbolico, la narrazione-costruzione di storie fantastiche, il disegno, la drammatizzazione, il teatro che hanno una forte valenza proiettiva ed elaborativa delle emozioni e dei vissuti profondi.



È però evidente come la prevenzione al cyberbullismo, che nasce e si alimenta grazie ai linguaggi mediali connessi alla grande diffusione delle nuove tecnologie di rete, rimetta al centro l'importanza della Media Education; l'educazione mediale deve divenire una dimensione fondamentale del progetto formativo della scuola e dell'extrascuola, nel quadro anche di un'educazione alla cittadinanza, un'esperienza non occasionale e separata dalle altre attività, ma congruente con le finalità di un patto formativo condiviso tra scuola, famiglia e altre realtà territoriali. Un progetto per l'educazione mediale significa elaborare percorsi formativi che, lavorando sui media e con i media, permettano ai ragazzi di conoscerli e di viverne l'esperienza in modo più esplorativo e creativo, lavorando insieme ai pari in percorsi di lavoro mediaeducativo. In questo senso può essere promosso l'incontro tra la Media Education con la Peer education, particolarmente utile nel lavoro di prevenzione proprio all'uso scorretto di alcuni strumenti mediali.

«Quando incontra la Media Education, la Peer education dà luogo ad un approccio –la Peer&Media Education in cui: riconoscono il loro comune obiettivo nello sviluppo di pensiero critico come life skill fondamentale» (Rivoltella, 2019, p. 136) .

Siamo in presenza di quella che viene definita *mobile generation* che sperimenta in modo continuo una sorta di intermedialità, per cui contemporaneamente si possono utilizzare più media integrati tra loro, nella modalità *multi-tasking* per vivere un'esperienza immersiva sempre più totalizzante di accesso all'informazione e a contesti comunicativi virtuali. Occorre conoscere questa esperienza diffusa dei ragazzi e aiutarli a organizzare, riflettere, attribuire ad essa un senso e un significato per la loro esistenza. Occorre soprattutto guidare i ragazzi perché si orientino verso una nuova ecologia dei media, che prevede un'integrazione virtuosa delle diverse esperienze mediali e tecnologiche con le molteplici esperienze con altri linguaggi e altre modalità di approccio alla realtà. È opportuno inoltre favorire un uso non passivizzante del mezzo tecnologico e prevederlo sempre all'interno di una progettazione educativa più ampia, rendendolo un'autentica risorsa formativa, non un elemento intrusivo che disorienta. Si auspica una *new media education* come sfondo all'educazione alla cittadinanza in quanto portatrice di una «presa di coscienza» che permette una partecipazione più diffusa alla convivenza civile. Fin dalle origini la Media Education, infatti, non si è posta l'obiettivo di proteggere i minori dai media ma piuttosto quello di aiutarli a conoscere, comprendere, utilizzare i media in modo consapevole per interpretare la realtà in cui vivono e prepararsi alla responsabilità di cittadini adulti, capaci di intervenire nelle decisioni pubbliche che governano le loro condizioni di vita (Buckingham, 2006).

L'educazione alla cittadinanza è un'educazione a condividere con altre persone un contesto sociale, assumendone i principi, le regole, le dimensioni simboliche, in modo attivo e partecipato. Essa richiede conoscenza e comprensione della realtà in cui si vive, delle istituzioni in cui essa è strutturata, dei diritti e

dei doveri che competono al singolo e alla comunità. Ciò è fondamentale perché ciascuno possa sentire di appartenere a tale società e di conseguenza assumere con consapevolezza impegni e responsabilità anche proponendo cambiamenti che la possano rendere migliore per la crescita delle persone che in essa vivono.

Il tema della cittadinanza attiva e consapevole non può non essere connesso con la dimensione dei media poiché è prevalentemente attraverso la rappresentazione simbolica che essi propongono che molti, specialmente i giovani, conoscono la realtà in cui vivono e ne condividono con gli altri i significati. La possibilità di conoscere e confrontare diversi punti di vista è la condizione fondamentale perché si parli di educazione alla coscienza critica che è la base della possibilità di elaborare in termini personali l'informazione stessa e proporre soluzioni creative ai problemi individuati.

Ma lo stesso sistema dei media è oggi una dimensione poliforme e integrata, in cui è possibile individuare strane forme di ibridazione rese possibili da quella che chiamiamo convergenza al digitale e in cui non è più facile definire in modo chiaro i contorni, i linguaggi, le forme stesse dell'informazione (Ranieri, 2006).

Questo vuol dire che occorre costruire dei percorsi formativi rivolti a sviluppare una competenza comunicativa mediale caratterizzata dalla comprensione ed uso di nuovi linguaggi, dalla capacità di utilizzare i media in modo produttivo per organizzare, codificare ed esprimere in modo creativo i dati dell'esperienza, per promuovere l'interpretazione, la valutazione critica e la rielaborazione personale dei messaggi, per la costruzione condivisa della cultura, per la «presa di coscienza» della complessità sociale e informativa, per farne veicolo dei valori pedagogici della cittadinanza come il dialogo, la partecipazione, la costruzione di interessi comuni.

## Bibliografia

- Bronfenbrenner, U. (1986). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.
- Buckingham, D. (2006). *Media Education*, Trento: Erickson.
- Contini, M. R. (1994). *Per una pedagogia delle emozioni*. Firenze: La Nuova Italia.
- May, R. (1978). *L'amore e la volontà*. Roma: Astrolabio.
- Morganti, A. (2012). *Intelligenza emotiva e integrazione scolastica*. Roma: Carocci.
- Ricoeur, R. (1998). *La persona*. Brescia: Morcelliana.
- Ranieri, M. (2006). *Formazione e cyberspazio*. Pisa: ETS.
- Rivoltella, P. C. (2019). Media education. In P. C. Rivoltella e P. G. Rossi (a cura di), *Tecnologie per l'educazione* (pp. 127-138). Milano: Pearson.